

# **FACES OF EUROPE**

**ITALIANO**

# **FACES OF EUROPE**

**LE FIGLIE RICORDANO LE LORO  
MADRI, PRIGIONIERE NEL CAMPO  
DI CONCENTRAMENTO DI RAVENSBRÜCK**

Management: Jeanine Bochat (International Ravensbrück Committee),  
Dr. Insa Eschebach (Ravensbrück Memorial)  
Coordination: Rüdiger Hahn, Šárka Kadlecová  
Artistic consulting: Kateřina Kočková  
International communication: Rüdiger Hahn, Šárka Kadlecová, Kateřina Kočková  
Graphics and Layout: Stefan Osciátka  
Editing: Guido Bochat, Anne Cordier, Dr. Insa Eschebach, Rüdiger Hahn, Aleksandra Holubowicz, Kateřina Kočková, Natalia Timofeewa  
Print: Osthavelland-Druck Velten GmbH i.L. (brochure),  
SMART MEDIA SYSTEM s.r.o. Prague (portraits)  
Translation: Interlingua servis Prague

© Gedenkstätte Ravensbrück | Stiftung Brandenburgische Gedenkstätten 2020



Supported by:



Loans of photographs:

Jeanine Bochat, Bente Børsum, Jevgenije Ivanovna Bojko, Marie France Cabeza-Marnet, Margarita Català, Anne Cordier, Vera Dehle-Thälmann, Agnes Dessing, Siegrid Fahrecker, Gabriela Havlůjová, Šárka Kadlecová, Kateřina Kočková, Péter Kunsági, Ambra Laurenzi, Françoise Marchelidon, Vera Modjawa, Stella Nikiforowa, Hanna Nowakowska, Barbara Piotrowska, Bärbel Schindler-Saefkow, Vanda Straka Vrhovnik, Natalia Timofeewa, Rosel Vardera Jonas, Dominique Villard-Gamage

## PREFAZIONE

### **FACES OF EUROPE LE FIGLIE RICORDANO LE LORO MADRI, PRIGIONIERE NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI RAVENSBRÜCK**

75 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, solo pochi sopravvissuti sono ancora vivi. Ora sono le figlie, i figli, i nipoti e le nipoti a tramandare i ricordi dei genitori e dei nonni. Proprio nel Comitato internazionale di Ravensbrück, fondato nel 1965, le ex prigioniere del campo di concentramento femminile hanno passato il testimone dei ricordi, in larga misura, nelle mani della seconda e terza generazione.

Il cambio generazionale avviene in un momento in cui l'Europa si trova di fronte al ritorno del nazionalismo; le nuove linee divisorie e le delimitazioni dei confini inquietano e rendono difficile la comprensione. Al contrario, il Comitato internazionale di Ravensbrück e il Memoriale di Ravensbrück desiderano concentrarsi sui punti comuni della storia, ossia la persecuzione nell'era del nazionalsocialismo, e incoraggiare il dialogo tra le nazioni europee. Circa 120.000 donne furono imprigionate a Ravensbrück. Secondo l'ideologia nazista, in Europa non c'era posto per queste donne, perseguitate per motivi razziali e politici: a Ravensbrück si trovava "un'altra Europa". Il processo di comprensione europea è una risposta alle esperienze della seconda guerra mondiale. Nel 1987, il comitato, che si riunisce ancora oggi una volta all'anno in una città europea, è stato nominato "messaggero di pace" dall'ONU.

Fin dalla sua istituzione, nel comitato sono rappresentate le sopravvissute al campo di concentramento di Ravensbrück, eventualmente le loro figlie, i loro nipoti e un figlio. Le sopravvissute che sono ancora oggi attivamente rappresentate nel comitato furono deportate a Ravensbrück con le loro madri da bambine. L'idea di una mostra congiunta del comitato e del Memoriale è nata durante la riunione annuale del comitato nel maggio del 2019 a Gorizia, in Italia. Vi sono esposti i grandi ritratti di madri, nonne e amiche dei membri attuali del comitato provenienti da tredici paesi. Le fotografie di Rosa Kugelman e Anna Burger, che persero la vita durante la loro prigionia, risalgono al periodo precedente l'arresto. Gli altri ritratti risalgono alla fine degli anni '40 e all'inizio degli anni '50 del XX secolo. Le figlie, i nipoti, le amiche e il figlio commentano queste fotografie.

Perché le fotografie di queste donne risalgono proprio al periodo postbellico? I giovani di oggi hanno conosciuto i sopravvissuti ai campi nazisti principalmente come simpatici anziani che fornivano loro informazioni sulle loro esperienze in scuole, musei o monumenti. Sono note le fotografie della liberazione dei campi, in cui i prigionieri sono visti per lo più emaciati, in abiti a strisce e rasati a zero. Nei campi, le donne erano private della loro dignità. In particolare, il taglio dei capelli veniva percepito come un grande shock che le privava della loro femminilità. Le fotografie dei campi di concentramento e di sterminio mostrano oggi il punto più basso in assoluto nella storia della civiltà. Il fatto che, dopo la liberazione, i sopravvissuti cercassero un nuovo inizio (soprattutto dopo il loro ritorno alla vita normale, mentre chi gli stava intorno non era molto interessato al passato, o dopo essere emigrati all'estero) non è mostrato da nessuna delle fotografie note al pubblico.

Nell'Europa orientale, la Wehrmacht rase città e villaggi. Le uniche sopravvissute di Ravensbrück tornarono in un mondo in rovina. La detenzione nel campo di concentramento era inizialmente un capitolo della vita concluso di cui non si parlava quasi mai. Le ragazze e le donne cercavano di dimenticare le loro esperienze estremamente negative il più velocemente possibile, iniziando una nuova vita normale. Molte di loro si sposarono. Da questo punto di vista, i ritratti che queste donne si fecero fare diversi anni dopo la liberazione possono essere visti come un segno di vittoria. Ce l'abbiamo fatta! Le tracce della sofferenza vissuta sono quasi invisibili, siamo entrate in una nuova era.

"Sono rinata, risorta, mi sono lasciata alle spalle le sofferenze (...), dormo normalmente, mangio pane, bevo tanta acqua e di notte faccio brutti sogni sul campo di Ravensbrück che mi ha rubato la giovinezza", così Hanna Nowakowska cita sua madre Janina, che tornò in una Varsavia in rovina. Le fotografie non raccontano i brutti sogni e i problemi della vita nel dopoguerra. Nei testi dei figli, dei nipoti e delle amiche di queste donne, che presentiamo accanto alle fotografie nei quaderni di accompagnamento, è possibile scoprire ancora di più: molte madri e nonne, dopo il ritorno a casa, condussero una vita piena di duro lavoro e difficoltà. "Anche se le sarebbe piaciuto studiare, iniziò a lavorare una settimana dopo il suo ritorno. Doveva mantenere sua madre e la sorella più piccola", scrive Šárka Kadlecová della sua nonna ceca. "Dovevamo ricominciare da zero, non avevamo nulla", ricorda Barbara Piotrowska, che, insieme a sua madre, fu deportata a Ravensbrück da Varsavia: "Mia madre lavorava e doveva affrontare grossi problemi, eppure riuscì a creare le condizioni affinché io potessi studiare e crearmi una famiglia".

Alcune figlie menzionano anche il dolore psichico che tormentava le loro madri, come ad esempio Vanda Straka Vrhovnik dalla Slovenia. Da bambina, sognò sua madre come "una donna incredibilmente angosciata" che "rideva solo raramente. (...). Era emotivamente esausta dopo tutte le sofferenze che dovette superare". E di Sofja Iwanowna Schkatula, nata in Crimea, Natalia Timofeeva scrive che anche lei, come le altre, dovette superare e reprimere dentro di sé la sua "rabbia e collera" con la forza di volontà.

Oltre ai ricordi delle sofferenze, "Ravensbrück", tuttavia, significava anche qualcos'altro per le molte sopravvissute. Molte di loro si sono conosciute nel campo di concentramento femminile, in cui furono imprigionate persone provenienti da più di 30 paesi, donne eccezionali, nuovi modi di pensare e, soprattutto, solidarietà. Le amicizie si sono mantenute anche a distanza. Su questa base è stato possibile fondare il Comitato internazionale di Ravensbrück. "L'Europa amichevole" era una cosa ovvia per queste donne. Molte di loro si impegnarono politicamente nell'era postbellica, combattendo per la giustizia sociale e i diritti delle donne. "Chi ha un'opinione diversa dalla tua potrebbe essere migliore di te", Margarita Catalá cita la sua madre spagnola, Neus Catalá Pallejà. E Anne Cordier osserva che la sua madre francese "educò i suoi figli senza istigarli mai ad odiare i tedeschi".

La mostra presenta ritratti di ex prigioniera del campo di concentramento femminile di Ravensbrück provenienti da Repubblica ceca, Norvegia, Italia, Ungheria, Francia, Spagna, Austria, Germania, Russia, Polonia, Ucraina, Paesi Bassi e Slovenia. Così si chiamano questi paesi oggi. In realtà, alcuni di questi paesi, nel corso del XX secolo, non esistevano o avevano confini diversi, quindi non è stato sempre facile individuare la nazionalità delle donne. Solo per citare due esempi: Rosa Kugelman nacque nel 1904 a Smarhon nei pressi di Vilnius, che a quel tempo apparteneva alla Russia, dal 1918 all'Unione Sovietica, dal 1921 alla Polonia, dopo la seconda guerra mondiale di nuovo all'Unione Sovietica e dal 1991 alla Bielorussia. Pavla Cedilnik nacque nel 1925 a Gamelnje nei pressi di Lubiana. A quel tempo questo villaggio apparteneva al Regno di Jugoslavia, che dal 1945 divenne una Repubblica popolare. Dal 1991 il villaggio appartiene alla Slovenia. Abbiamo quindi deciso di includere solo il luogo di nascita oltre ai nomi delle persone raffigurate. I nomi dei paesi attuali vengono aggiunti ai nomi degli autori e delle autrici dei testi. La mostra sarà inaugurata domenica 19 aprile 2020 nel Memoriale di Ravensbrück, in occasione del 75° anniversario della liberazione di questo campo di concentramento femminile. È stata concepita come mostra itinerante

e sarà presentata in diverse città europee dall'autunno del 2020. Questa mostra fungerà da forum per vari formati didattici e di discussione sulle aree tematiche della persecuzione nazionalsocialista e dell'Europa comune.

Ringraziamo di cuore tutti i membri del Comitato internazionale di Ravensbrück per aver fornito le fotografie di madri, nonne e amiche, nonché per i loro commenti scritti relativi alle fotografie stesse. Ringraziamo il team internazionale responsabile della mostra: Kateřina Kočková, Šárka Kadlecová e Stefan Osciátka di Praga, Jeanine Bochat di Bad Schandau e Rüdiger Hahn e Britta Pawelka del Memoriale di Ravensbrück per l'eccellente lavoro di allestimento della mostra. Ringraziamo l'agenzia Interlingua di Praga per le eccellenti traduzioni di questo progetto in sei lingue. Infine, ringraziamo il sottosegretario per la cultura e i media della Repubblica federale di Germania e il Land di Brandeburgo per il generoso sostegno finanziario a questa mostra.

Dr. Insa Eschebach  
direttrice del Memoriale di Ravensbrück  
Fondazione Brandenburgische Gedenkstätten

Ambra Laurenzi  
presidentessa del Comitato internazionale  
Ravensbrück

**AENNE SAEFKOW**  
nata Thiebes



data di nascita 12 ottobre 1902  
a Düsseldorf, morta il 4 agosto 1962  
Marzo – aprile 1945  
a Ravensbrück

Mia madre nacque come figlia del falegname ambulante Wilhelm Thiebes e di sua moglie, la sarta Elisabeth Thiebes, il 12/10/1902 a Düsseldorf. Già durante la sua giovinezza, Aenne era politicamente attiva, divenne membro del Partito Comunista di Germania e si trasferì a Berlino nel 1927. Nel 1928 nacque la figlia Edith. Dal 1933, mia madre lavorava in piccoli gruppi clandestini contro i nazisti, nel 1941 conobbe mio padre, il pilota Anton Saefkow. Si sposarono e nel 1943 venni al mondo io, la loro figlia Bärbel. Mio padre creò con altri una rete di resistenza. Mia madre li aiutava, forniva servizi di corriere e partecipò a molte discussioni. L'organizzazione fu vittima della Gestapo e mio padre, come 100 suoi compagni, dovette pagare con la vita per il suo lavoro clandestino. Mia madre, anch'essa arrestata, dopo varie detenzioni in alcune prigioni fu inviata in "custodia protettiva" a Ravensbrück nel marzo del 1945. Quando arrivò al campo di concentramento, rimase scioccata dalle condizioni locali, ma d'altra parte nutriva speranze nel futuro grazie all'incontro con altre antifasciste provenienti da molti paesi europei.

Sebbene la sua salute fosse indebolita a causa della detenzione e, da sola, si dovesse prendere cura di due figlie, dopo il maggio del 1945 mia madre fu una attivista

per una nuova società. Si impegnò nel lavoro sociale e divenne sindaco di varie circoscrizioni di Berlino. Il suo straordinario impegno portò alla nascita di un sito commemorativo a Ravensbrück, dove sono andata con lei fin dall'infanzia per gli eventi celebrativi e per incontrare amiche tedesche e straniere.

Cerco di continuare sulle sue orme con lo stesso impegno e per raggiungere l'obiettivo:  
"Mai più Ravensbrück!"

*Bärbel Schindler-Saefkow*  
*Germania*  
*Figlia di Aenne Saefkow*

*"IL 13 MAGGIO 1945, PARTII  
CON PAULA (UN'AMICA  
DI RAVENSBRÜCK) PER BUCH.  
VI VIDI E TI CHIAMA: "BÄRBEL",  
MA TU NON MI SENTISTI.  
MA L'ORECCHIO PIÙ ATTENTO  
DI EDITH SENTÌ E RICONOBBE  
LA VOCE DI SUA MADRE. [...] "BÄRBEL,  
NOSTRA MADRE È QUI!". FU UNA  
SENSAZIONE MERAVIGLIOSA PER ME,  
ERO SICURA CHE IL RICORDO  
DI ME FOSSE ANCORA VIVO".*

## ANGELA CABEZA



data di nascita 28 dicembre 1915  
a Magaz de Cepeda (vicino Léon),  
morta il 21 dicembre 1992  
18 maggio 1944 – 1945  
a Ravensbrück

Nacque in Spagna e successivamente visse in Francia. Essendo di origine operaia, era orgogliosa della sua ribellione e aderì al movimento dei giovani comunisti. Già da giovanissima si unì ai movimenti progressisti e antifascisti (Soccorso Rosso Internazionale, sindacato femminile in Francia, altri sindacati...). Successivamente, divenne membro dell'organizzazione della resistenza "Fronte nazionale" con il grado di sergente. Durante l'occupazione tedesca del territorio francese, partecipò a riunioni segrete, distribuendo volantini e riviste e dedicandosi ad altre attività proibite.

Dopo una denuncia, il 23 marzo 1941 fu arrestata dalla polizia francese e condannata a due anni di reclusione. Invece dell'attesa liberazione, fu successivamente deportata nell'indescrivibile campo nazionalsocialista di Ravensbrück, di cui non ci parlò mai e che ci vietò di visitare.

Ci arrivò il 18 maggio 1944. Da quel momento, come i suoi compagni, era un semplice "Stück", pezzo, con il numero 39144. Doveva memorizzarlo in tedesco per evitare pestaggi durante le adunate. Conobbe l'umiliazione, la disumanizzazione e la paura, ma anche la solidarietà e la dignità nella disgrazia. Svolse lavori estenuanti, fu assegnata al trasporto di pietre per la costruzione di strade.

Successivamente fu trasferita alla sezione del campo di concentramento di Flossenbürg Zwodau. Nel marzo del 1945, mentre le truppe sovietiche si stavano avvicinando, fu mandata a Grastlitz, poi fu ordinato il ritorno, a piedi. Lavorò per la Siemens, che utilizzava i deportati per produrre armi al costo più basso possibile. Mia madre veniva spesso punita perché sabotava il lavoro sui pezzi meccanici e ritardava la produzione.

Fu liberata dall'Armata Rossa l'8 maggio e tornò a Parigi il 19 maggio 1945. Sembrava che il suo ritorno fosse un ostacolo per la sua famiglia. Nessuno osò dirle che anche in Francia si soffrì. Si occupò di lei la Federazione nazionale dei deportati. Fu ricoverata presso un sanatorio in Alta Savoia per riprendersi e adattarsi socialmente.

Mantenne i contatti con le sue amiche dell'epoca della deportazione. Partecipò saltuariamente a manifestazioni e raduni.

*Marie-France Cabeza Marnet  
Francia  
Figlia di Angela Cabeza*

*"MIA MADRE RIMASE ATTIVA,  
SOLIDALE E MILITANTE  
ANCHE DOPO LA GUERRA.  
CONTINUÒ A LOTTA PER  
LA LIBERTÀ DELLE NAZIONI,  
SOPRATTUTTO TRASMISE  
ALLE SUE FIGLIE IL DESIDERIO  
DI COMBATTERE CONTINUA-  
MENTE LA DISUGUAGLIANZA,  
IL RAZZISMO, IL SESSISMO,  
PER LA LIBERTÀ E MOLTI ALTRI  
VALORI".*

## DEZSŐNÉ SZILÁGYI

nata Rózsa Nagy



data di nascita 23 luglio 1922  
a Budapest,  
morta il 22 settembre 2016  
1943 – aprile 1945 a Ravensbrück

Il 23 ottobre 1944, mia madre dovette presentarsi al parco giochi "Kisok" di Budapest. Da lì, fu portata a Szigetmonostor per scavare trincee. Nel mese di novembre fu trasferita nella fabbrica di mattoni di Óbuda e successivamente a Hegyeshalom. A Hegyeshalom, le arrivò il suo "documento protettivo", grazie al quale poté tornare a Budapest. Qui fu deportata in treno a Ravensbrück.

A Ravensbrück furono deportate mia madre, mia zia e mia nonna. Furono trasportate in vagoni di bestiame senza servizi igienici, quindi tra le feci. Il viaggio durò tre giorni. Rózsa Fehérvári, mia nonna, nata nel 1896, fu uccisa tre giorni dopo essere arrivata a Ravensbrück. La tragedia più grande fu che mia nonna aveva 48 anni e l'obbligo di salire sul treno valeva fino all'età di 45 anni. Tuttavia, sapeva già che le sue due figlie, Rózsa e Marianna, sarebbero state uccise a Ravensbrück, così andò con loro morendo come martire. Marianna morì a Mauthausen il giorno prima della liberazione.

Solo mia madre, Rózsa, sopravvisse. Fu liberata il 5 maggio 1945 a Mauthausen. Pesava 28 chili. Arrivò a Budapest l'8 giugno. Era in pessime condizioni di salute.

La causa di tutte queste tragedie fu l'antisemitismo omicida.

*Péter Kunsági*  
*Ungheria*  
*Figlio di Dezsőné Szilágyi*

*"RAVENSBRÜCK È UNA TRAGEDIA DELLA NOSTRA FAMIGLIA E DELLA COSCIENZA DELLA GERMANIA E DELL'UNGHERIA DI ALLORA".*



DENISE  
ROUSSEAU-VILLARDE



data di nascita 30 gennaio 1920  
a Nogent-sur-Marne (vicino Parigi)  
3 maggio 1944 – 1° maggio 1945  
a Ravensbrück

“Rechlin, è stato orribile. Rechlin, la tomba dei miei compagni prigionieri”, scrisse Denise Rousseau-Villarde in merito alla sezione del campo di concentramento di Ravensbrück nel libro “Kommandos de femmes” pubblicato da Christian Bernadac (Parigi, 1973). E ho trovato informazioni su questo commando di Rechlin nel libro “La grande misère”, scritto dalla sua cara amica Maisie Renault. Mia madre non è mai stata in grado di descrivere le condizioni di Rechlin. Ha detto solo: “È stato un orrore”. Ho letto questo libro quando avevo 13 anni e ho capito. Nei successivi 25 anni, non sono stata in grado di leggere nessun altro libro su Ravensbrück.

*Dominique Villard-Gamage*  
*Francia*  
*Figlia di Denise Rousseau-Villarde*

*“RECHLIN, È STATO ORRIBILE.  
RECHLIN, LA TOMBA DEI MIEI  
COMPAGNI PRIGIONIERI”.*

## ANNA BURGER

nata Lasser



data di nascita 4 giugno 1913  
a Klosterneuburg (Bassa Austria),  
morta il 2 dicembre 1943  
6 maggio 1941 – 2 dicembre 1943  
a Ravensbrück

*Mia nonna, Anna Burger, aveva cinque figli e viveva in condizioni di assoluta povertà. Spesso era costretta a guadagnarsi da vivere rubando e chiedendo l'elemosina, ma anche quel poco non era abbastanza. In una notte buia rubò coperte per i suoi figli. Fu vista e tradita, arrestata nel 1940 con la nota "ritorno indesiderato" e condannata a un anno di prigione. Dopo aver scontato la pena fu deportata nel campo di concentramento di Ravensbrück.*

*Mia nonna fu imprigionata a Ravensbrück dal 6 maggio 1941 al 2 dicembre 1943, dove perse la vita a soli trent'anni a causa di un'iniezione letale. I soli ricordi che ho di mia nonna sono le fotografie e le storie che mi racconta mia madre e che ho trovato in anni di ricerche.*

*Per mia nonna, il campo di concentramento di Ravensbrück era il luogo in cui patì sofferenze di ogni tipo e in cui perse la vita sapendo che i suoi cinque figli erano rimasti soli e abbandonati a se stessi. Per mia madre, il campo di concentramento di Ravensbrück era il luogo che l'aveva privata della madre e della sua infanzia. Nel 2016, mia madre ha detto: "Quando sono in un luogo in cui è stata mia madre, mi sembra di seguire le sue orme..."*

*Per me, il campo di concentramento di Ravensbrück ha diversi significati: un luogo in cui si può provare dolore, tristezza, ma anche gioia. È il luogo che mi ha preso mia nonna. Mi è mancata da bambina e da adolescente, sebbene non l'avessi mai conosciuta. Tuttavia, a Ravensbrück, ho anche stretto diverse buone amicizie. Quando entro nel campo di concentramento di Ravensbrück, immagino di andare a trovare mia nonna.*

*Siegrid Fahrecker  
Austria  
Nipote di Anna Burger*

**"MIA NONNA ERA UNA  
DONNA MOLTO CORAGGIOSA  
E AUDACE."**

## BARBARA HIRSCH

nata Wentz



data di nascita 6 ottobre 1919  
a Gramatneusiedl/Marienthal (Bassa  
Austria), morta il 15 gennaio 1996  
Gennaio 1945 – 28 aprile 1945  
a Ravensbrück

Mia madre ha partecipato alla resistenza facendo parte dell'Unione della Gioventù Comunista. Nel 1940 fu arrestata e condannata a due anni di reclusione a seguito del tradimento del suo gruppo. Successivamente fu assegnata alla custodia protettiva. La custodia protettiva indicava all'epoca la deportazione in un campo di concentramento. Fu deportata nel campo di concentramento di Auschwitz con la nota "Ritorno indesiderato!" Fu poi trasferita nel campo di sterminio di Birkenau per un certo periodo. Fu imprigionata qui fino al mese di gennaio del 1945. Fu quindi mandata alla sua prima marcia della morte, la meta era Ravensbrück. Qui dovette restare per un po' nel campo di Uckermark.

Durante la sua seconda marcia della morte nel mese di aprile del 1945, lei e altri quattro amici riuscirono a fuggire nel bosco. Da lì si diresse a Vienna, camminando per la maggior parte del tempo. Riuscirono a completare i percorsi brevi in treno o su carrozze a cavallo.

Non si è mai pentita della strada che aveva preso. Era sempre consapevole delle conseguenze che avrebbe potuto subire se le sue attività per la resistenza fossero state rivelate. Quando si parlava del suo arresto, lo descriveva sempre con umorismo: "La Gestapo venne alle sette del mattino. Oltre a me, erano presenti

mia madre, le mie due sorelle e mia nonna. Questi uomini perquisirono la nostra casa, ma la mia pazza nonna, che indossava solo biancheria intima, li ostacolava. Era appena entrata in bagno di mattina presto e riteneva che fosse estremamente insolente che degli uomini l'avessero interrotta così sfacciatamente, quindi rese il loro compito alquanto difficile. La mia sorella media riuscì a strappare e far sparire tutti i volantini nel bagno del retro".

Mia madre ha sempre desiderato tanto far sapere alle generazioni future che cosa causò quegli atti orribili: odio, paura e comportamenti non solidali. Nessuno spazio per il fascismo significa, tra l'altro, difendere la pace e combattere per essa.

Non ne abbiamo mai parlato in questo senso. Se dovessi fare da interprete di mia madre, direi che per lei Ravensbrück era un luogo di ricordi, ma soprattutto di monito per le generazioni future, anche se vi trascorse solo una piccola parte del periodo di detenzione.

*Vera Modjower*  
*Austria*  
*Figlia di Barbara Hirsch*

*"HO COMBATTUTO PER ME  
STESSA. NON PER LA MIA  
FAMIGLIA O PER CHIUNQUE  
ALTRO. NON VOLEVO VIVERE  
SOTTO QUEL REGIME!"*

## ERNA LUGEBIEL

nata Voley



data di nascita 24 agosto 1898  
a Berlino, morta il 17 novembre 1984  
Novembre 1944 – aprile 1945  
a Ravensbrück

Erna nacque nel 1898 a Berlino come Erna Voley. Si formò come sarta e si sposò quando aveva diciassette anni. Un anno dopo nacque sua figlia Ingrid. Non era politicamente impegnata ma, per solidarietà e compassione, aiutava le amiche ebreo.

Dopo il divorzio nel 1935, Erna Lugebiel diventò una "madre single" e in seguito fu chiamata al servizio della Wehrmacht come telefonista. All'inizio degli anni '40 entrò in contatto con il gruppo di resistenza comunista "Kampfbund", sostenendo con denaro e alloggio i perseguitati. Dopo il suo arresto nel luglio del 1943, rimase in detenzione preventiva a Berlino per un anno. Il suo processo si concluse con l'assoluzione. Tuttavia, fu deportata a Ravensbrück nel novembre del 1944. Lì entrò in contatto con i membri catturati del Partito Comunista di Germania, nonché con Katharina Jakob e Martha Paucka. L'aiuto fornito da queste e da altre prigioniere era per lei uno dei ricordi più importanti di Ravensbrück. Negli anni '80, nell'opinione pubblica della Repubblica federale di Germania cominciò a crescere l'interesse per la storia del nazionalsocialismo e per le persone che vi si opposero. Erna Lugebiel fu intervistata più volte, pubblicò libri, partecipò ad una

mostra e, durante un programma televisivo, le fu chiesto di raccontare la sua vita e la sua testimonianza sul nazionalsocialismo e sulla resistenza. Nel 1983 fu pubblicata una raccolta di memorie, a cui partecipò anche Erna con un contributo dal titolo "L'amicizia è stata la cosa più grande per me".

Nel 1981, partecipò a un'iniziativa politico-storica lanciata da Gertrud Müller e dalla comunità del campo di Ravensbrück nella Germania occidentale. Il contatto con le altre sopravvissute di Ravensbrück fu un desiderio molto importante per lei, per tutta la sua vita. Firmò inoltre una cartolina relativa ad un incontro per commemorare la loro liberazione comune. L'incontro ebbe luogo il 30 aprile 1959 a Berlino Est. Accanto al suo nome figurano quelli di Emma Handke, Rosa Thälmann, Maria Wiedmaier, Trude Neuhof di Berlino Ovest e sua figlia Ingrid Rabe, nonché le sue nipoti.

*Jeanine Bochat  
Germania  
Nipote di Erna Lugebiel*

*"L'AMICIZIA È STATA LA COSA PIÙ GRANDE PER ME. SOLO GRAZIE ALL'AMICIZIA SIAMO RIUSCITI A SOPRAVVIVERE E VOGLIAMO MANTENERE QUEST'AMICIZIA PER TUTTA LA VITA!"*

## KÄTHE JONAS



data di nascita 12 luglio 1902  
a Dörnigheim (vicino a Francoforte  
sul Meno), morta il 25 gennaio 1977  
22 agosto 1944 – 28 aprile 1945  
a Ravensbrück

Käthe Jonas nacque a Dörnigheim sul Meno, nel distretto di Hanau, da una famiglia della classe operaia. Era membro attivo del Partito Comunista di Germania. Si candidò nella lista del Partito Comunista di Germania per le elezioni del Consiglio comunale di Hanau e del Parlamento comunale di Dörnigheim nel mese di marzo del 1933.

Dopo l'incendio del Reichstag nel febbraio del 1933, Käthe fu arrestata e imprigionata nella prigione femminile di Francoforte sul Meno-Preungesheim durante i primi arresti di massa. Fu rilasciata dopo un mese.

Nel febbraio del 1935 fu nuovamente arrestata. Partecipò alla distribuzione di volantini del Partito Comunista di Germania, ormai clandestino, nella regione di Hanau. Il Tribunale supremo regionale di Kassel condannò Käthe a tre anni di reclusione di massima sicurezza per aver preparato un alto tradimento. Fu imprigionata fino al febbraio del 1938.

Il tentato assassinio di Hitler il 20 luglio 1944 indusse il regime nazista ad eliminare definitivamente gli oppositori politici mediante l'arresto. Come funzionaria e rappresentante eletta del Partito Comunista di Germania, il 22 agosto 1944, Käthe fu nuovamente arrestata e deportata nel campo

di concentramento femminile di Ravensbrück. Il 28 aprile 1945 fu avviata dal campo alla marcia della morte.

Dopo il 1945, Käthe Jonas, insieme ad altre sopravvissute della Repubblica federale di Germania, fondò "l'Associazione del campo di Ravensbrück", di cui fu la prima presidentessa.

*Rosel Vadehra-Jonas*  
*Germania*  
*Figlia di Käthe Jonas*

*"ABBIAMO COMBATTUTO  
CONTRO LA GUERRA  
E IL FASCISMO..."*

## LISE BØRSUM

nata Milly Elise Alnæs



data di nascita 18 settembre 1908  
a Oslo, morta il 29 agosto 1985  
Giugno 1943 – 5 aprile 1945  
a Ravensbrück

Dopo lo scoppio della guerra, Lise si unì presto alla resistenza. Nell'ottobre del 1942, la casa della famiglia Børsum divenne il centro di soccorso per gli ebrei norvegesi. Qui si tenevano concerti in cui si esibivano gli artisti ebrei. Lise Børsum entrò quindi a far parte di una rete che organizzava il trasporto dei rifugiati nella Svezia neutrale. La notte tra il 27 e il 28 aprile 1943, i coniugi Børsum furono arrestati. Dal 27 aprile al 13 giugno 1943, Lise Børsum fu imprigionata nel carcere Grini di Oslo, quindi fu inviata al campo di concentramento di Ravensbrück. Le fu assegnato il numero di prigioniera 20807. Nel campo c'erano solo 102 prigionieri norvegesi. A volte avevano il permesso di ricevere i pacchi alimentari della Croce Rossa. Tuttavia, Lise era registrata come prigioniera nell'ambito del programma "Nacht und Nebel", quindi doveva essere in assoluto isolamento e non doveva ricevere lettere o pacchi. Le compagne di prigionia norvegesi le passavano ogni tanto il cibo dei pacchi della Croce Rossa svedese.

Quando la morte sembrava certa, fu salvata dai cosiddetti "autobus bianchi" inviati dalla Croce Rossa svedese per riportare a casa i prigionieri scandinavi prima che scoppiasse il caos di aprile del 1945.

Nel 1946 pubblicò il libro "Fange i Ravensbrück" ("Prigioniera

a Ravensbrück"), in cui descrisse, tra le altre cose, le torture durante gli interrogatori. Il suo coraggio e il racconto lucido delle sue esperienze fecero una grande impressione. In due anni furono pubblicate quattro edizioni del libro. Più tardi ne ha scritto un altro, l'ultimo, nel 2007, per iniziativa della figlia Bente (che ha inoltre scritto un monologo basato sul libro, che ha tenuto come attrice nel suo repertorio per molti anni). Il libro è stato premiato come uno dei dieci libri norvegesi sulla guerra più importanti.

Dal 1947 lavorò attivamente nel Fondo nazionale per l'assistenza alle vittime della guerra, dal 1966 fino alla pensione ne fu la direttrice. Fu anche membro della Commissione internazionale contro il regime concentrazionario sin dalla sua fondazione nel 1950. Visitò Ravensbrück solo una volta dopo la guerra, ma per molti anni fu in contatto con diverse compagne di prigionia. Con il risarcimento finanziario per il tempo trascorso in prigione acquistò un pianoforte.

*Bente Børsum  
Norvegia  
Figlia di Lise Børsum*

*"IL TEMPO TRASCORSO  
COME PRIGIONIERA  
AUMENTÒ L'EMPATIA  
DI LISE BØRSUM PER  
LE PERSONE CHE AVEVANO  
CICATRICI SUL LORO CORPO  
E SULLA LORO ANIMA.  
ERA ANTICONFORMISTA,  
CORAGGIOSA E AIUTAVA  
CHIUNQUE".*

**MARIE CORDIER**  
nata Girard



data di nascita 16 ottobre 1923  
a Sceaux (vicino Parigi),  
morta il 2 aprile 1999  
23 ottobre 1944 – 29 aprile 1945  
a Ravensbrück

Alla fine del 1942, quando la Francia fu occupata dai tedeschi, all'età di 19 anni, mia madre decise di unirsi alla resistenza (Centurie) e des Jeune come "staffetta": invio di rifornimenti, aiuto ai ribelli, ai prigionieri politici e alle loro famiglie, ricerca dei dispersi. Il 31 luglio 1944 fu tradita da un membro della resistenza, detenuta dalla Gestapo, torturata e, il 15 agosto 1944, portata da Pantin alla regione di Parigi con l'ultimo treno per i deportati. Riuscì a gettare un foglio dal treno in partenza diretto in Germania, che fu poi trovato da uno sconosciuto che lo portò a sua madre a Parigi, in via Pierre Nicole.

*"Cari genitori, sono ancora in buone condizioni e ho un solo amore, l'amore per la mia Francia e per quelli che mi hanno reso una buona francese. Grazie, grazie, vi voglio bene. Ringrazio l'infermiere che mi ha curato: ho parzialmente ricambiato ciò che ha fatto per me. Vi voglio tanto bene, abbiate fiducia, presto sarò con voi, fidatevi di me e credetemi. Maryton"*  
(il suo soprannome in famiglia)

Il 23 agosto 1944 arrivarono a Ravensbrück tutti i 57 000 "numeri", quindi, nel mese di settembre, a Torgau. Si rifiutò di lavorare per i tedeschi. Fu quindi inviata al campo punitivo di Königsburg sull'Oder dove contrasse il tifo. Il 20 novembre la rimandarono a Ravensbrück.

Il 29 aprile 1945 fu liberata dalla Croce Rossa svedese, era affetta da avitaminosi, pleurite e gonfiori diffusi. Fu inizialmente curata in Svezia e tornò in Francia il 10 luglio 1945. Quando si ammalò di nuovo di pleurite nel mese di novembre, fu curata in un sanatorio nell'Alta Savoia. Nel 1947 sposò Bernard Cordier ed ebbe tre figli e otto nipoti.

Mia madre non tornò mai a Ravensbrück e non educò mai i suoi figli ad odiare i tedeschi.

*Anne Cordier  
Francia  
Figlia di Marie Cordier*

*"MIA MADRE ERA ESIGENTE, COMBATTEVA CONTRO L'INGIUSTIZIA, ERA GENEROSA, CONVINTA GOLLISTA, AMAVA LA SUA FAMIGLIA, I SUOI NIPOTI, I FIORI ED ERA UN'OTTIMA CUOCA".*

## MARTA STACHOWICZ

nata Łucyk



data di nascita 5 ottobre 1900  
a Leopoli, morta il 25 dicembre 1971  
Ottobre 1944 – aprile 1945  
a Ravensbrück

Al tempo della rivolta di Varsavia, i tedeschi conquistavano sempre più quartieri, la popolazione civile fu cacciata senza che potesse raccogliere i suoi beni, le case furono demolite. Gli abitanti di Varsavia (tra cui mia madre, me e mio padre) venivano radunati nel campo di transito "Dulag 121". Ci rimanemmo un paio di giorni durante i quali i tedeschi sceglievano le persone da deportare. Dopo alcuni giorni in viaggio, gli uomini del nostro trasporto arrivarono al campo di concentramento di Neuengamme. Mio padre perse la vita l'8/12/1944. Le donne con bambini venivano portate a Ravensbrück e noi fummo messe in una grande tenda. La permanenza lì fu terribile, avevamo paura di essere separate. In seguito ci mandarono con un folto gruppo di donne con bambini a lavorare nell'azienda agricola e successivamente in una fabbrica di mattoni e zucchero, dove le madri lavoravano duramente e venivano picchiate.

Nell'ultimo periodo della guerra nel 1945, durante la marcia della morte, mia madre mostrò grande coraggio e forza, trovò da qualche parte una carrozzina in cui portarmi, perché non potevo camminare. Alla fine di aprile del 1945, fummo liberati dall'esercito degli Stati Uniti. Dopo la fine della guerra, rimanemmo in Germania, nei centri costruiti dagli americani

per prendersi cura delle vittime della guerra. Tornammo in Polonia nel luglio del 1946, dopo aver ricevuto la notizia ufficiale della morte di mio padre.

Ricordo mia madre come una donna straordinariamente coraggiosa, intrepida, mentalmente forte, ma anche molto triste. Sopravvivemmo al campo di concentramento di Ravensbrück, ai viaggi e alla marcia della morte solo grazie alla forte volontà di mia madre, che non cadde mai nella disperazione, ma credeva nella libertà e nella protezione di Dio.

Tutte le esperienze del periodo di guerra furono tragiche per mia madre: perse il marito e i suoi beni e dovette prendersi cura di sua figlia da sola. Il ritorno in Polonia fu amaro. Varsavia era in rovina. Dovemmo ricominciare la nostra vita da capo, non avevamo niente. Fummo aiutati da parenti alla lontana e dagli amici di mio padre. Mia madre lavorava ed aveva enormi difficoltà, eppure riuscì a creare le condizioni affinché io studiassi e mi creassi una famiglia. Non voleva tornare ai suoi ricordi del tempo della guerra.

*Barbara Piotrowska*

*Polonia*

*Figlia di Marta Stachowicz*

*"QUANDO I TEDESCHI  
OCCUPARONO VARSAVIA,  
LA VITA NORMALE FINÌ.  
OGNI GIORNO, MIA MADRE  
ASPETTAVA CON PAURA  
CHE MIO PADRE TORNASSE  
A CASA DAL LAVORO.  
MI TENEVA PER MANO,  
QUANDO ERO UNA BAMBINA  
PICCOLA, E MI DICEVA:  
TORNERÀ SICURAMENTE,  
NON RESTEREMO SOLE".*



## MILOSLAVA KALIBOVÁ

nata Suchánková



data di nascita 29 dicembre 1922  
a Lidice, morta il 27 dicembre 2019  
14 giugno 1942 – 28 aprile 1945  
a Ravensbrück

Míla Kalibová fu deportata a Ravensbrück all'età di 19 anni con sua madre Anna, la sua sorella minore Jaroslava e altre 193 donne di Lidice. Questo villaggio fu scelto dalla Gestapo come teatro di vendetta del regime nazista per l'attentato ai danni del Reichsprotektor Reinhard Heydrich, commesso con successo dai combattenti della resistenza cecoslovacca Gabčík e Kubiš. La popolazione maschile del villaggio fu fucilata sul posto e alcuni bambini furono selezionati per la germanizzazione, ma la maggior parte fu assassinata. Il villaggio fu saccheggiato, bruciato e raso al suolo.

Le tre Suchánková rimasero a Ravensbrück per tre anni. Il 28/4/1945 partirono con gli altri per la marcia della morte. Camminarono nelle condizioni selvagge della fine della guerra, dormirono dov'era possibile, si sostentarono con ciò che si procuravano e percorsero una trentina di chilometri al giorno. In seguito formarono un gruppo nazionale con i prigionieri maschi di Sachsenhausen. Alla fine raggiunsero Neubrandenburg. Il 1/6 tornarono in Cecoslovacchia. Quando attraversarono il confine a Cínovec, furono accolti dai soldati che cantavano l'inno nazionale mentre le lacrime gli scorrevano sul viso. Fu lì che le donne di Lidice vennero a sapere del destino dei loro cari e del villaggio distrutto.

Mia nonna era una donna molto intelligente, modesta ed energica. Fino ad età avanzata, si è dedicata ai lavori in giardino, a casa, era interessata a ciò che accadeva nel mondo, faceva esercizi ginnici, le piaceva trascorrere il tempo al sole e all'aria aperta. Era molto disciplinata in tutto ciò che faceva. Avevo la sensazione che prendesse la vita così com'è, con gioia. Mi ispirò molto a lei.

Penso che Ravensbrück sia stato il luogo che l'ha influenzata a vita. E' vissuta per tre anni in condizioni terribili e priva di libertà. Ci trovò amiche provenienti da altri paesi. Dopo la guerra tornò a casa dove non c'era nulla. Anche se le sarebbe piaciuto studiare all'università, iniziò a lavorare una settimana dopo essere tornata a casa. Doveva mantenere sua madre e la sua sorella minore. Successivamente divenne membro del Comitato internazionale di Ravensbrück e partecipò attivamente al mantenimento del ricordo della storia di Lidice.

*Šárka Kadlecová  
Repubblica ceca  
Nipote di Miroslava Kalibová*

*"LA NONNA AVEVA UNA  
FORTE VOLONTÀ DI VIVERE  
E UN ATTEGGIAMENTO  
POSITIVO NEI CONFRONTI  
DEL MONDO".*

## MIRELLA STANZIONE



data di nascita 11 marzo 1927  
a La Spezia  
Ottobre 1944 – aprile 1945  
a Ravensbrück

Il fratello di mia madre era uno dei partigiani dei GAP (Gruppi di azione patriottica). A seguito di una delazione, nel corso di una riunione segreta a casa di mia nonna, la Gestapo irruppe e arrestò tutti. Mia madre e mia nonna furono portate al quartier generale, dove interrogate dal comandante non rivelarono nulla. Nel mese di settembre furono portate al campo di Bolzano e, i primi giorni di ottobre, trasferite a Ravensbrück dove arrivarono l'11 ottobre 1944 e, da qui, al limitrofo campo della Siemens come lavoratrici forzate.

Dopo la chiusura degli stabilimenti Siemens, nel mese di aprile 1945, furono riportate al campo principale e negli ultimi giorni dell'aprile del 1945 furono avviate alla marcia della morte. Durante la marcia, nel corso di bombardamenti, tutte le prigioniere dovevano sdraiarsi a terra. In questo modo, non rialzandosi subito, riuscirono a salvarsi e a fuggire dalla marcia. In seguito incontrarono dei soldati russi che le informarono della fine della guerra consigliando loro di raggiungere le truppe americane, che avrebbero provveduto al loro rimpatrio. Nel campo profughi allestito dagli americani, dovettero aspettare alcuni mesi il treno che le riportasse in Italia. Arrivarono finalmente a Bolzano e da lì con un altro treno giunsero a Genova, dove viveva la zia di mia madre,

infine, il 25 ottobre 1945, raggiunsero La Spezia. Mia madre Mirella, che al ritorno ha ripreso gli studi interrotti, ha cominciato a rilasciare la sua testimonianza dopo 50 anni. Mia nonna Nina, che ha partecipato diverse volte alle celebrazioni di Ravensbrück negli anni 60 e 70, è morta all'età di 99 anni.

Per mia madre, che fino all'arresto, aveva vissuto una serena vita di studentessa, la presenza di mia nonna ha rappresentato l'unico sostegno. Fortunatamente non si separarono mai e insieme a Bianca e Bice Paganini, giovani donne della loro stessa città, trascorsero la maggior parte della deportazione nel campo, sostenendosi a vicenda e creando un rapporto che è durato tutta la vita. Durante la prigionia a Ravensbrück mia madre si è sentita, soprattutto, una vittima innocente e non si è liberata mai più di questa amara sensazione.

*Ambra Laurenzi  
Italia  
Figlia di Mirella Stanzione*

*"MIA MADRE DICEVA  
SPESSO CHE NON  
SAREBBE SOPRAVVISSUTA  
A QUELL'INFERNO ALL'ETÀ  
DI 17 ANNI, SE NON CI FOSSE  
STATA SUA MADRE. RESTÒ  
CON LEI PER TUTTA LA SUA  
PRIGIONIA".*

## NEUS CATALÀ PALLEJÀ



data di nascita 6 ottobre 1915  
a Els Guiaments (vicino Tarragona),  
morta il 13 aprile 2019  
3 febbraio 1944 - 5 maggio 1945  
a Ravensbrück e presso la sezione  
del campo di concentramento  
di Holýšov

Mia madre fu deportata a Ravensbrück per la sua attività nel movimento di resistenza francese. Neus agì principalmente come "staffetta" della resistenza, tra l'altro per la consegna di messaggi, documenti e armi tra i dipartimenti di Dordogna e Corrèze. Neus faceva parte del gruppo di resistenza "Roland" nella regione "Périgord". La sua casa era utilizzata per gli incontri tra i partigiani ed i disertori del servizio di lavori forzati.

Dopo la liberazione di Holýšov, Neus arrivò prima a Norimberga con i camion americani, quindi in treno attraverso il Reno fino in Francia. Chi era originario del sud della Francia tornò a casa sua in treno. Neus arrivò alla stazione di Périgueux, dove l'attendevano i colleghi del movimento di resistenza e di altre istituzioni.

Mia madre fu una donna onesta per tutta la vita, forte, fedele ai suoi ideali e valori. Diceva sempre che non avrebbe mai voluto "scambiare" la sua vita con quella di un'altra persona. Nonostante la sofferenza, la sua vita fu piena di incontri ed esperienze di cui non si pentì mai. Neus è stata una combattente per la pace, la libertà, la giustizia sociale e la parità tra donne e uomini. La sua gioia e il suo atteggiamento nei confronti delle difficoltà ci hanno dato un'idea della resistenza all'ingiustizia. Fino alla fine della sua vita, è stata un'instancabile

testimone dell'orrore nazista. Mia madre diceva che Dante Alighieri non conosceva Ravensbrück quando scrisse l'Inferno. Non riusciva a immaginare l'inimmaginabile. Ravensbrück fu un luogo di orrore, ma non solo. Fu anche un luogo di solidarietà in cui fece varie esperienze. Neus diceva spesso: "Chi non la pensa come te può essere migliore di te". Per lei, era un "esempio della bellezza del nobile ideale della grande fratellanza, dall'eroismo alla morte". Sopportarono qualsiasi cosa "per un bellissimo ideale che dava senso agli esseri umani e ti faceva sentire infinitamente migliore di un carnefice".

*Margarita Catalá  
Spagna  
Figlia di Neus Català Pallejà*

*"QUANDO PENSO AL  
PASSATO E AGLI ANNI  
A VENIRE, SENTO DI AMARE  
ANCORA LA VITA E CHE  
L'UNICA MORTE CHE MI DÀ  
ANGOSCIA È QUELLA DEI  
RICORDI".*

**JANINA CISZEWSKA**  
nata Buszkowska



data di nascita 25 maggio 1922  
a Ludwików, morta il 1° maggio 2014  
Agosto 1944 – maggio 1945  
a Ravensbrück

Alla fine dell'agosto del 1944, durante la rivolta di Varsavia e dopo la distruzione di un quartiere di Varsavia, la Città Vecchia, fu deportata insieme alla madre prima nel campo di transito di Pruszków, quindi nel campo di concentramento di Ravensbrück (numero di prigioniera di Janina 63 392, di sua madre Władysława 63 393). La ragione della deportazione era l'odio degli occupanti tedeschi nei confronti del popolo polacco. Janina Buszkowska era polacca, viveva a Varsavia e apparteneva alla popolazione civile di Varsavia.

Nel maggio del 1945, insieme a un gruppo di polacche salvate da Ravensbrück, andò a piedi in Polonia; il viaggio durò circa un mese. Mia madre e mia nonna tornarono alle rovine di Varsavia rasa al suolo, in una casa che non c'era più. Tornarono a piedi per la loro felicità umana, conquistata con le lacrime e le sofferenze vissute nel campo, dove erano solo "numeri". Durante questo viaggio furono accompagnate dal tormento dell'incertezza e della paura, dalle lacrime e dalla preghiera.

Mia madre era una donna coraggiosa, testarda ma accomodante, aveva una volontà indistruttibile di sopravvivere. La speranza per un destino migliore

e il sostegno di sua madre/mia nonna Władysława l'hanno aiutata a sopravvivere all'inferno della guerra e a iniziare a costruire una nuova vita in una Varsavia completamente distrutta.

*Hanna Nowakowska*  
*Polonia*  
*Figlia di Janina Ciszevska*

*"AL SUO RITORNO  
A VARSAVIA DISSE: VIVO  
DI NUOVO, SONO RISORTA,  
STO USCENDO DALLA  
MISERIA, TROVO I NOMI,  
I COGNOMI, GLI INDIRIZZI,  
DORMO NORMALMENTE,  
MANGIO PANE, BEVO TANTA  
ACQUA E DI NOTTE FACCIO  
BRUTTI SOGNI SUL CAMPO  
DI RAVENSBRÜCK, CHE MI HA  
PORTATO VIA LA GIOVINEZZA".*

## ODETTE MÉTAIS MARCHELIDON



data di nascita 25 febbraio 1922  
a La Haye-Descartes (vicino Tours)  
22 aprile 1944 – 5 maggio 1945  
a Ravensbrück, sezione del campo  
d concentramento di Holýšov

Nel 1938, Odette cominciò a lavorare per una coppia, gli amici di sua madre Jeanne e André Goupille, che avevano quattro figli minorenni. Essi, nel 1940, adottarono un orfano di guerra, Odette si prese cura della casa e di questo bambino. Divenne parte della famiglia. La linea di demarcazione attraversava La Haye Descartes. Tutta la famiglia si impegnò nella resistenza, accogliendo i rifugiati, i disertori dei lavori forzati, le famiglie ebraiche, gli aviatori, e trasmettendo le informazioni. Lucien Marchelidon si unì al gruppo. Fu incaricato insieme a Louis Goupille di cercare un terreno adatto per lanciare armi con il paracadute. Nel 1944 la situazione era difficile a causa degli infiltrati nel movimento di resistenza. La notte del 15 febbraio furono tutti arrestati dalla Gestapo e deportati. Le donne furono portate prima a Romainville, poi, il 18 aprile, a Ravensbrück, dove arrivarono il 22. Odette ricevette il numero 35253, il 4 maggio fu trasferita a Holýšov, in una fabbrica di armi in Cecoslovacchia.

Così Odette descrisse la liberazione:

*Sabato 5 maggio 45 - ore 11  
Liberazione. I polacchi hanno circondato  
il campo e imprigionato tutte le nostre  
guardie. 17 maggio – Finalmente  
partiamo con un camion, sono le 7,  
è un bellissimo corteo, abbiamo  
18 camion americani, percorriamo  
300 km per andare a Würzburg, dove  
incontriamo i deportati, quello che*

*ci raccontano è terribile, non vedo l'ora  
di essere a casa per scoprire che cosa  
sta succedendo. 20 maggio – Treno  
Offenbach, Francoforte... 21 maggio  
– Ci restano solo 30 km e saremo  
in Francia, i nostri cuori battono forte.  
Giovedì 24. – ore 12, Parigi!*

Tutta la famiglia si ricompose tra  
maggio e luglio del 1945, Odette  
e Lucien si sposarono il 6 novembre  
1945.

Per mia madre, Ravensbrück era  
un inferno, ma ci incontrò anche  
donne straordinarie. I miei genitori,  
che avevano entrambi vissuto la stessa  
sofferenza, erano in grado di tacere sulle  
cose riguardanti l'altro, ma sapevano  
anche parlare per trasmettere ciò che  
avevano vissuto e il valore della libertà.

*Françoise Marchelidon  
Francia  
Figlia di Odette Métais Marchelidon*

*"OGNI GIORNO È UNA  
SPERANZA, OGNI GIORNO  
È UN RISCHIO. POSSA  
IL RICORDO DI QUESTI  
ORRORI ESSERE INCISO  
NELLA COSCIENZA DI TUTTI  
AFFINCHÉ CONTRIBUISCANO  
A CREARE UN'EUROPA  
FRATERNA IN UN MONDO  
DI PACE".*

## PORVINA PELAGEJA NIKITITSCHNA



data di nascita 4 ottobre 1906  
a Husarka (vicino Mariupol),  
morta il 12 aprile 1991  
Autunno 1943 - maggio 1945  
a Ravensbrück

Ricordo della prigioniera  
bambina di Ravensbrück: Sono  
nata in Germania, nel campo  
di concentramento di Ravensbrück.  
Mia madre, Porvina Pelageja  
Nikitična, che prima e dopo la guerra  
viveva nel villaggio di Husarka  
nel distretto di Kujbyšev, regione  
di Zaporizžia, prima della guerra  
lavorava come zootecnica nel  
kolchoz. Era membro del Partito  
Comunista. Durante l'offensiva  
tedesca, portò il bestiame più a est.  
Lei però non riuscì a sfuggirgli. La tradì  
un poliziotto. All'inizio dell'estate del  
1943, fu arrestata e mandata in una  
prigione di Berdjansk. Lì fu interrogata  
e torturata, quindi inviata in Germania  
nell'autunno del 1943. La sua prima  
tappa fu il campo di concentramento  
di Buchenwald, da lì fu mandata  
nel campo di concentramento  
di Ravensbrück.

Mia madre non è più viva, è morta  
nel 1991, quindi non riesco più  
a descrivere esattamente i fatti sulla  
vita nel campo di concentramento.  
Tuttavia, secondo i suoi racconti,  
furono le comuniste del Belgio  
e dell'Olanda ad aiutare me e lei  
a sopravvivere in quell'inferno.  
Non ricordo la permanenza nel  
campo di concentramento perché  
ero troppo piccola. Tutto quello che  
ricordo è quando tornammo nel nostro  
paese e mi chiesero: "E che cosa hai  
mangiato lì in Germania?" e io risposi:  
"Barbabietole e spinaci".

Nel 2000, come membro della  
delegazione ucraina, ho visitato  
il Memoriale di Ravensbrück  
in occasione del 55° anniversario della  
liberazione del campo.

*Jevgenije Ivanovna Bojko*  
*Ucraina*  
*Figlia di Porvina Pelageja Nikitična*

*"NON AUGURO A NESSUNO  
DI VIVERE CIÒ CHE MIA  
MADRE PORVINA PELAGEJA  
NIKITIČNA VISSE INSIEME  
A CENTINAIA DI MIGLIAIA  
DI ALTRI PRIGIONIERI DEI  
CAMPI DI CONCENTRAMENTO  
FASCISTI".*

**ROZA KUGELMAN**  
nata Klionsky



data di nascita 25 marzo 1904  
a Smarhon (Bielorussia)  
- morta nel luglio del 1944  
13 dicembre 1943 – luglio 1944  
a Ravensbrück

Probabilmente ci imprigionarono come persone non ariane. Non conosco il motivo preciso. Fummo prima rinchiusi nella prigione della Gestapo, poi nel campo di concentramento di Malines in Belgio. Poi ci divisero: tutti gli uomini e gli adolescenti furono mandati a Buchenwald, le donne con i bambini a Ravensbrück. Nel campo vidi mia madre solo una volta, grazie alla signora belga Claire van den Boom. Mia madre non tornò più da Ravensbrück, fu cremata nei forni del campo di concentramento. Le tolsero tutto, non ha nemmeno una tomba. Mio padre invece è sopravvissuto e l'ho ritrovato in Brasile, a San Paolo. Da lui ho scoperto solo quel poco che non ricordavo della mia prima infanzia, erano già passati 20 anni.

Non sono in grado di dire che significato avrebbe ora Ravensbrück per mia madre. Ravensbrück, però, ha ferito la mia vita come l'arma più terribile che esista. Mi ha privato di ciò che mi era più caro e di ciò che amavo di più. Sono rimasta orfana quando non avevo neanche cinque anni. Se ricordo bene, ho sempre vissuto con la speranza di trovare mio padre. Se non fosse stato per le donne di Ravensbrück, non l'avrei mai ritrovato. E non avrei mai capito che cosa sia l'amore devoto delle persone sopravvissute in quell'inferno. E anche dopo

la liberazione proprio Ravensbrück è stato per noi ciò che ha unito, avvicinato e legato in amicizia coloro che erano sopravvissute. Questo amore è il valore più alto del mondo che esiste fino alla fine, fino all'ultima ora di vita.

*Stella Nikiforova (Kugelman)*  
*Bielorussia*  
*Figlia di Roza Kugelman*

*"RICORDO QUANDO  
IO E MIA MADRE ANDAMMO  
A PRENDERE LE CHIAVI  
DOVE LAVORAVA MIO  
PADRE. LA PORTA SI CHIUSE  
DI COLPO. ATTRAVERSAMMO  
UN BELLISSIMO PAESAGGIO,  
ERBA VERDE, CESPUGLI  
FIORITI, IL CIELO AZZURRO.  
IMPROVVISAMENTE CHIESI  
A MIA MADRE: "MAMMA,  
DA DOVE VENGO?", LEI  
RISPOSE: "TI HO TROVATA  
SOTTO UN CESPUGLIO  
DI ROSE". C'ERA UNA TALE  
BELLEZZA INTORNO A NOI  
CHE LE CREDETTI. ERAVAMO  
IN BELGIO, AD ANVERSA".*

## ROSA THÄLMANN

nata Koch



data di nascita 27 marzo 1880  
a Bargfeld (vicino Amburgo),  
morta il 21 settembre 1962  
27 settembre 1944 – aprile 1945  
a Ravensbrück

Rosa e sua figlia Irma furono entrambe arrestate perché il regime nazista temeva il leader operaio Ernst Thälmann. Tutta la famiglia doveva essere distrutta in questo modo. In base alla decisione di Himmler, sui documenti di deportazione era indicato "Ritorno indesiderato".

Entrambe furono deportate nel campo di concentramento di Ravensbrück. Come già prima dell'arresto, a Ravensbrück Rosa si sentì come in una "grande famiglia" e avvertì la solidarietà che alla fine le salvò la vita. Un giorno disse: "Non lo dimenticherò mai".

Anche le amiche contribuirono al salvataggio di Irma. Per Rosa e Irma era troppo pericoloso restare insieme nel campo principale di Ravensbrück, pertanto Irma fu inserita nella lista di trasferimento alla sezione del campo di concentramento di Neubrandenburg dove fu trasportata il giorno seguente. La Gestapo le proibì di usare il cognome Vester. Grazie alla solidarietà delle donne del campo di Ravensbrück, Irma riguadagnò il suo cognome dopo molto tempo. Una donna con un nastro rosso in mano urlò ad alta voce e con decisione: "Dov'è Irma Vester?", "Era di nuovo il mio nome!"

Rosa e Irma si incontrarono la sera prima del trasferimento di Irma alla sezione del campo di concentramento di Neubrandenburg, dove visse mesi strazianti.

Irma visse la liberazione di Neubrandenburg da parte dell'Armata Rossa il 29 aprile 1945 mentre Rosa riuscì a fuggire durante la marcia della morte. Entrambe furono inizialmente curate in un ospedale, successivamente guarirono in un sanatorio dell'Unione Sovietica.

Sono e sarò sempre molto riconoscente del fatto di essere viva oggi grazie alla solidarietà internazionale delle detenute di Ravensbrück e di poter "ricambiare" lavorando nell'associazione del lager "Ravensbrück/Freundeskreis e.V".

*Vera Dehle-Thälmann*  
*Germania*  
*Nipote di Rosa Thälmann,*  
*figlia di Irma Gabel-Thälmann*

*"VENNE IL MOMENTO PIÙ BELLO DELLA NOSTRA VITA, LA LIBERAZIONE GRAZIE ALL'ESERCITO SOVIETICO".*



## MIROSLAVA BERDYCHOVÁ

nata Teplá



data di nascita 27 ottobre 1914  
a Praga, morta il 26 luglio 1995  
14 gennaio 1942 – aprile 1945  
a Ravensbrück

Mia madre era un membro prebellico del Partito Comunista Cecoslovacco. Prima della guerra lavorava nel cinema e faceva tanto sport come membro della sezione di atletica leggera dell'Università dello sport di Praga. Sciava, marciava e giocava a hockey su prato. Dall'inizio della guerra, lei e mio padre si unirono alla resistenza. Dalla seconda metà del 1941 fu imprigionata a Pankrác, a Praga, mentre mio padre fu successivamente imprigionato nella Piccola fortezza di Terezín e nel campo di concentramento di Mauthausen. Mia madre fu successivamente deportata a Ravensbrück, fino alla fine della guerra. Aveva il numero 9030.

Alla fine di aprile del 1945, le donne furono espulse dal campo per la marcia della morte. Mia madre, insieme a quattro amiche, riuscì a fuggire a Goldberg, dove la prima cosa che fecero le giovani donne fu cucirsi vestiti da civili in una casa abbandonata. Dopo una battaglia durata un giorno per la conquista di Goldberg, riuscirono a raggiungere l'esercito sovietico. Restarono a Goldberg ad aiutare in un caseificio fino a metà agosto del 1945. In seguito incontrarono un ceco che si trovava in panne per mancanza di benzina mentre stava andando a prendere degli aviatori britannici. Le donne gli procurarono la benzina presso un campo russo e l'uomo le portò a Praga con il suo veicolo. Il caseificio donò ad ognuna di esse un chilogrammo di burro.

Dopo la guerra, mia madre lavorò per un settimanale di cinema e io sono cresciuta in campagna con la nonna, alla quale devo la mia buona salute. Ero tra i primi figli delle prigioniere nati dopo la guerra. Da bambina avevo problemi di salute e mia nonna curò me e i miei genitori con una dieta sana irrealizzabile in città. Nel 1995 ho partecipato al campo di lavoro internazionale di Ravensbrück, come prima discendente di una delle prigioniere, dove mi è capitato per la prima volta tra le mani il libro "Ravensbrück", alla cui stesura aveva partecipato anche mia madre. Mia mamma era una persona sincera e giusta. Aveva preso da sua madre il forte senso sociale e un ottimo senso dell'umorismo.

Quando chiesi a mia madre del campo di concentramento, disse: "La mia primavera più bella è stata quando sono fuggita dalla marcia della morte". I miei genitori non mi hanno mai parlato degli orrori del campo. Mia madre ha iniziato a parlare della sua deportazione solo in età avanzata, con i miei figli. Ha detto che è riuscita a sopravvivere grazie alla solidarietà con gli altri, all'aiuto reciproco e alla cultura, ma soprattutto grazie ad un fisico sano dovuto all'attività sportiva svolta prima della guerra.

*Kateřina Kočková  
Repubblica ceca  
Figlia di Miroslava Berdychová*

*"SE NON AVESSI FATTO  
SPORT PRIMA DELLA  
GUERRA, NON SAREI  
SOPRAVVISSUTA".*

## PAVLA CEDILNIK



data di nascita 4 luglio 1925  
Gamelnje (vicino Lubiana),  
morta il 21 dicembre 2005  
1942 – 1945 a Ravensbrück

Quando l'esercito tedesco invase la Jugoslavia nella primavera del 1941, mia madre si unì al movimento di liberazione nazionale. Durante l'estate, divenne membro della Rašica, la prima unità militare armata organizzata a ferire un poliziotto locale nel settembre del 1941, un collaboratore delle forze di occupazione. L'esercito tedesco attaccò quindi la Rašica. Mia madre fu imprigionata insieme agli altri membri arrestati dell'unità. Riusci a fuggire dalla sua cella, ma nel giro di pochi giorni fu ricatturata e imprigionata nel carcere di Begunje, dove fu accusata e condannata a morte a causa della rivolta. Poiché era molto giovane, la condanna a morte fu annullata. All'inizio del 1942 fu trasferita nel campo di concentramento di Ravensbrück.

Come la maggior parte dei prigionieri, mia madre tornò a casa a piedi e in treno dopo essere stata liberata. Il viaggio verso casa durò mesi. Quando tornò, era fisicamente e mentalmente esausta.

Da bambina, mia madre mi sembrava una donna estremamente triste che raramente sorrideva. Non ricordo che avesse giocato qualche volta con me, trascorso le mattinate insieme a me o chiacchierato. Svolgeva le sue mansioni quotidiane con cura, preparava pietanze deliziose, sistemava tutto perfettamente per

me. Era emotivamente esausta dopo tutta l'angoscia che aveva dovuto superare. Non c'era tempo per il divertimento o la gioia. La seguivo con entusiasmo mentre sedeva sul letto e si vestiva. Non capivo la sua rabbia e la sua tristezza per le notizie sulle guerre in corso in tutto il mondo. Con il passare del tempo il suo dolore cominciò a placarsi. Lentamente cominciò a godersi la vita, ma non volle mai ricordare gli anni trascorsi a Ravensbrück.

Non ci parlò mai dei lunghi anni trascorsi al campo da giovane. Solo di tanto in tanto ci parlava di alcuni dettagli, della puzza che veniva dal crematorio, quando in inverno non c'era vento, dei problemi a mangiare con il cucchiaino di legno, nonostante la grande fame, delle vesciche procuratele dagli zoccoli di legno, della guardia che le dava schiaffi su un orecchio finché non perse l'udito, dei venti gelidi che infuriavano sulle pianure. A volte incontrava le sue ex compagne di prigionia. Una volta partecipò a una riunione di persone internate nei campi di concentramento. Questo incontro portò al ritorno di molte notti insonni e tanta tristezza, quindi non partecipò più alle riunioni.

*Vanda Straka Vrhovnik  
Slovenia  
Figlia di Pavla Cedilnik*

*"L'IMMENZA SOFFERENZA  
CHE MIA MADRE VISSE  
DA GIOVANE SEGNÒ TUTTA  
LA SUA VITA. E ANCHE TUTTA  
LA MIA VITA".*

## SOFJA IWANOWNA SCHKATULA



nata nel 1926 in Crimea  
1943–1945 a Ravensbrück

Nel 1942, Sofja Iwanowna fu deportata dalla Crimea in Germania per svolgere lavori forzati. La ragazza entrò in un campo di lavoro vicino a Francoforte sul Meno. Dopo che la fabbrica fu bombardata dagli anglo-americani, fu spostata in un altro campo di lavoro. Da lì, portarono Sofja Iwanowna in una fattoria. Tuttavia, tre mesi dopo, la riportarono al campo vicino a Francoforte sul Meno. Le condizioni di vita peggiorarono notevolmente. Pertanto, lei e gli altri rifiutarono la cena in segno di protesta. I lavoratori furono puniti, motivo per cui Sofja Iwanowna fu messa in prigione a Francoforte sul Meno. Si svolse il processo e, in base alla sentenza, fu mandata a Ravensbrück.

Nel 1945 fu liberata. Per otto mesi, Sofja Iwanowna lavorò nell'unità di approvigionamento materiale dell'esercito sovietico. Nel dicembre dello stesso anno, tornò a casa in Crimea, dove vive tuttora.

La figlia Ljudmila dice di Sofja Škatula:

*"A mia madre non piaceva raccontarmi che cosa significasse Ravensbrück nella sua vita. L'ho scoperto per la prima volta per caso all'età di 10-12 anni. Ogni notte sognava i "cani del campo". Da allora, mi sono occupata di lei per quanto ho potuto.*

*Le prigioniere non hanno mai superato completamente Ravensbrück e i suoi orrori. Con la loro forza di volontà, hanno trattenuto la loro rabbia e collera non manifestandola mai, ma soffocandola*

*dentro di loro. Le loro forze diminuivano ogni giorno ed erano sempre meno.*

*Di mia mamma dicevano che aveva almeno due angeli custodi. Penso che il terzo angelo custode sia stata sua madre, che, con la sua saggezza, bontà e pazienza, proteggeva tutti i suoi figli dalle difficoltà, dalla fame e dal freddo, durante la guerra e nell'altrettanto difficile periodo del dopoguerra. Quando era nel campo, mia madre voleva essere proprio sotto le sue ali".*

*Natalia Timofeewa  
Russia*

*Amica della signora Schkatula*

*"SUBITO DOPO  
LA LIBERAZIONE, DECISI  
DI DIMENTICARE IL CAMPO  
DI CONCENTRAMENTO  
E CANCELLARE TUTTO  
DEFINITIVAMENTE DALLA MIA  
MEMORIA. NON PENSAVO  
CHE QUALCUNO MI AVREBBE  
FATTO DOMANDE SU  
QUELL'ESPERIENZA 60 ANNI  
DOPO".*

JAROSLAVA  
SKLENIČKOVÁ  
nata Suchánková



data di nascita 27 marzo 1926  
a Lidice  
14 giugno 1942 – 28 aprile 1945  
a Ravensbrück

Jaroslava Skleničková fu imprigionata nel campo di concentramento di Ravensbrück insieme alle donne di Lidice quando aveva 16 anni. Era la ragazzina più grande di Lidice. Sopravvisse anche grazie al sostegno e alla prigionia comune con sua madre e sua sorella Miloslava, che furono anche fortunate nel riuscire a vedere la fine della guerra. Le donne di Lidice furono deportate a Ravensbrück dopo l'occupazione nazista del villaggio. Il 10/6/1942 il villaggio fu dato alle fiamme, gli uomini e i ragazzi maggiori di 15 anni furono fucilati e 102 bambini furono gasati nel campo di sterminio di Chelmno nad Nerem. Solo 17 bambini rimasero vivi fino alla fine della guerra.

Alla fine del mese di aprile del 1945, Jaroslava fece una marcia della morte di quattro giorni lunga 127 chilometri e fu liberata a Crivitz. Il ritorno a casa fu molto triste perché la casa natale era stata distrutta e l'amato padre fucilato.

Nel 2006 ha pubblicato un libro sulla sua vita che è diventato un bestseller ed è stato tradotto in diverse lingue del mondo. Nonostante i gravi problemi di salute derivanti dal periodo di detenzione da ragazzina, è sempre contenta di vedere i suoi nipoti e pronipoti e non è indifferente agli attuali problemi sociali. Fa dichiarazioni pubbliche contro la xenofobia e le ingiustizie.

Il racconto delle sorelle Suchánková mi ha motivato non solo a studiare la storia concentrandomi proprio sul periodo bellico, ma anche a ricostruire la marcia della morte delle donne di Lidice, che io stessa ho fatto nel 2017. È ammirevole la forza interiore che le donne trovarono alla fine della guerra per sopravvivere. Jaroslava Skleničková non ricorda Ravensbrück solo come un luogo di sofferenza e tragedia, ma sottolinea anche la forte amicizia e l'enorme solidarietà di alcune sue compagne di prigionia che salvarono la vita a lei e ad altre.

Oggi è l'ultima donna vivente di Lidice.

*Gabriela Havlůjová*  
*Repubblica ceca*  
*Amica di Jaroslava Skleničková*

*"SE FOSSI STATA  
UN RAGAZZO MI AVREBBERO  
SPARATO..."*

## AAT BREUR-HIBMA



data di nascita 28 dicembre 1913  
a L'Aia, morta il 31 dicembre 2002  
10 settembre 1943 – 30 aprile 1945  
a Ravensbrück

Aat era un'insegnante di disegno a L'Aia. Nel settembre 1940 sposò l'ex interbrigatista e comunista Krijn Breur. La coppia ebbe due figli: Wim e Dunya. Sia Krijn che Aat parteciparono alla resistenza fin dall'inizio della guerra. Krijn compiva attentati, Aat falsificava i documenti. Nascondevano inoltre alcuni ebrei in casa, ma furono traditi e il 19 novembre 1942 furono arrestati. Aat e sua figlia furono portate nella prigione di Scheveningen e poi nella Wehrmacht Gefängnis (prigione) di Utrecht. Nel giugno del 1943 fu assegnata al trasporto. Grazie al direttore della prigione, che aveva un occhio di riguardo per lei, fu in grado di affidare Dunya ai suoi genitori prima della sua partenza.

Il 10 settembre 1943, Aat arrivò al campo di Ravensbrück come prigioniera politica (Nacht und Nebel). Grazie alle guardie, ottenne un lavoro in legatoria, dove faceva disegni per i biglietti di auguri per la nascita dei bambini tedeschi. Sui pezzi di carta che le restavano eseguiva i ritratti delle sue compagne di prigionia. Questi disegni furono nascosti.

Il 1° marzo 1945, Aat fu trasferita allo Strafblock (blocco di punizione), il che equivaleva, in pratica, a una condanna a morte. Un medico, tuttavia, tolse Aat dalla coda, le appuntò il numero identificativo di uno dei prigionieri defunti, salvandole così la vita.

Dopo la liberazione del campo, Aat fu rimpatriata nei Paesi Bassi nel luglio del 1945, dove scoprì di avere la tubercolosi. Dovette quindi curarsi a lungo a Davos. Soffriva anche dei traumi della prigionia, che influenzarono notevolmente l'infanzia di suo figlio e di sua figlia.

Nell'autunno del 1945, riottenne i suoi disegni dal campo grazie ad un'altra detenuta che li aveva custoditi. Aat li nascose in una valigia e non ne volle più sapere. Solo nel 1980, la figlia di Aat riuscì a rompere il silenzio di sua madre e la valigia poté essere aperta. Quando i disegni furono restaurati ed esposti nel Rijksmuseum di Amsterdam, attirarono molta attenzione. I disegni furono utilizzati da Dunya nel suo libro *Verborgen herinnering* (Ricordi nascosti), pubblicato nel 1983. Per Aat fu, in un certo senso, una liberazione. Finalmente poteva parlare del campo di concentramento.

Aat era una donna forte e coraggiosa che, fino ad età avanzata, dipinse, disegnò e insegnò anche pittura.

*Agnes Dessing  
Paesi Bassi  
Amica di Breur-Hibma*

*"AAT RAFFIGURÒ NEI SUOI  
DISEGNI TUTTO L'ORRORE  
DELLA VITA NEL CAMPO".*

**VILMA BRAINI**  
nata Wilma Brainic



data di nascita 14 giugno 1928,  
a Gorizia (vicino Trieste),  
morta il 22 aprile 2017  
24 febbraio 1945 – fine febbraio /  
inizio marzo 1945 a Ravensbrück

A causa dell'italianizzazione della popolazione slovena per volontà del regime fascista, dovette cambiare nome. La sua famiglia commerciava frutta e verdura e lei collaborava sin da bambina. Fu arrestata per la sua partecipazione attiva al movimento di resistenza di Gorizia, fu imprigionata nel carcere locale e, il 24 febbraio 1945, fu trasportata prima a Ravensbrück e poi a Bergen-Belsen con l'ultimo treno, la cui partenza dalla *Zona operativa della costa adriatica era nota*. Dopo essere stata liberata dalle truppe alleate, contrasse il tifo esantematico. Per fortuna si salvò e tornò a Gorizia, dove visse fino alla morte, sempre impegnata nelle associazioni, nel sindacato, in politica.

Componente del Comitato Internazionale di Ravensbrück, sempre impegnata nella trasmissione della memoria della deportazione ha incontrato centinaia di ragazzi, accompagnandoli nei viaggi del "Treno della memoria".

Incontrando Vilma per la prima volta non si sarebbe potuto immaginare quanta sofferenza avesse conosciuto, tanto era serena e dolce. Aveva un sorriso tenero che dava l'impressione di starle subito a cuore.

*Patrizia Del Col*  
*Italia*  
*Amica di Vilma Braini*

*"CI COSTRINSERO AD USCIRE  
E ANDARE VERSO IL CAMPO.  
C'ERA UN LAGO SU UN LATO  
DELLA STRADA. ANDAMMO,  
LO GUARDAMMO E NON  
CAPIMMO COSA FOSSE".*

## CONSTANZA MARTÍNEZ PRIETO



data di nascita 16 gennaio 1917  
a Madrid, morta il 3 gennaio 1997  
25 giugno 1944 - 22 aprile 1945  
a Ravensbrück e nella sezione  
del campo di concentramento  
di Schönefeld vicino a Lipsia

Constanza era un membro attivo della "Juventudes Socialistas Unificadas". Lavorava nella redazione del giornale destinato ai combattenti, nella Commissione politica militare del Comitato centrale e nel ministero della Difesa fino al 1939, quando partì per la Francia. Quando la Francia entrò in guerra, le autorità esortarono Constanza a tornare in Spagna. Lei si rifiutò. Nel giugno del 1941 fu reclutata dall'esercito tedesco, il che non le impedì di restare in contatto con il Partito Comunista di Spagna bandito, attraverso una struttura segreta del PCE. Il 27 giugno 1942 fu arrestata durante un blitz. Fu portata in prigione a Parigi. Constanza e Juan Escuer, il suo futuro marito, si incontrarono per la prima volta durante l'interrogatorio in commissariato. Juan diede in segreto a Constanza un pezzo di carta, che lei pensava fosse solo una lettera per le donne in prigione. Al suo ritorno in cella, scoprì che si trattava di una dichiarazione d'amore. Il giorno seguente, nel bel mezzo del processo, Constanza gli disse di sì.

Nel giugno del 1944, Constanza fu deportata prima a Saarbrücken, quindi nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove rimase per quasi un mese. Dalla fine di luglio del 1944 fino alla liberazione, fu costretta ai lavori forzati per la produzione di guerra nella sezione di Ravensbrück del campo di concentramento

di Schönefeld vicino a Lipsia. Con l'avvicinarsi delle truppe sovietiche, le SS decisero di evacuare Ravensbrück ed i suoi sottocampi. Quando le guardie se ne andarono, le donne si divisero in piccoli gruppi, ognuno dei quali continuò separatamente. Il gruppo di Constanza, che includeva altre tre spagnole e una francese, fu accolto da un altro gruppo di prigionieri di guerra (un ceco, uno jugoslavo e un italiano) che lavoravano in una fattoria. Lì si nascosero fino all'arrivo delle truppe sovietiche a Schönefeld il 22 aprile 1945 quando furono radunati in un grande accampamento, poi li portarono a Torgau, e da lì le truppe statunitensi li riportarono in Francia nell'albergo Lutecia. Lì Constanza incontrò suo marito, che era tornato quindici giorni prima.

Racconto come un aneddoto che dovette la sua vita agli occhiali. Li indossava sin da bambina e il giorno dopo il suo arrivo a Lipsia si ruppero. Le guardie le dissero che avrebbero riparato gli occhiali, ma non li restituirono mai. I primi giorni senza occhiali furono terribili. Un giorno, tuttavia, Constanza fu grata per la perdita dei suoi occhiali perché, secondo un ordine emesso dal comandante del campo, tutte le donne che avevano gli occhiali dovettero andare nella camera a gas.

*"LA GIOIA INFINITA DI VER  
RITROVATO MIO MARITO SI  
SPENSE QUANDO VENIMMO  
A SAPERE DELLA MORTE  
DI MOLTI AMICI RIMASTI NEI  
CAMPI DI STERMINIO; NON  
POTEVAMO GIOIRE PER  
UNA VITTORIA CHE CI ERA  
COSTATA COSÌ CARA".*

Constanza soffrì gravi problemi di salute a causa delle sofferenze vissute durante la deportazione. Tuttavia, continuò a testimoniare su ciò che accadeva nei campi di concentramento. Era vicepresidente dell'associazione "Amical de Mauthausen".

*Teresa del Hoyo*

*Spagna*

*Amica di Constanza Martinez Prieto*



**EVA TURCU**  
nata Markovits



data di nascita 26 novembre 1926  
a Oradea, morta il 24 novembre  
2002

Mia madre, Eva, nacque nel 1926 nella città di Oradea (Nagyvarad in ungherese) nel nord-est della Romania, in Transilvania. Nel 1940, una parte della Romania (Transilvania nord-occidentale), compresa Oradea, fu ceduta all'Ungheria e restituita solo dopo la guerra. Mia madre e i suoi parenti si trovarono così sul suolo ungherese quando entrarono in vigore le leggi antisemite. Nel 1941, a mio nonno fu proibito di lavorare come professore: nelle scuole fu istituito il numerus clausus e nelle università il numerus nullus. Dall'aprile del 1944, furono creati dei ghetti, mentre nel mese di maggio iniziarono le deportazioni ad Auschwitz sui cosiddetti treni della morte.

Mia madre e la mia famiglia arrivarono ad Auschwitz il 1° giugno 1944. Qui sua madre, suo padre e sua sorella perirono. Nell'agosto del 1944 fu deportata a Ravensbrück e, nel mese di settembre, mandata in una fabbrica di Altenburg, in Turingia, per svolgere lavori forzati. Nell'aprile del 1945, il fronte si avvicinò e i prigionieri furono evacuati a Waldenburg, dove furono liberati dalle truppe americane.

Così mia madre e la sua famiglia, come tutti gli ebrei della Transilvania nord-occidentale, furono deportati dall'Ungheria nel campo di Auschwitz dalle autorità ungheresi. Poi, per pura coincidenza, si ritrovò a Ravensbrück

per un altro periodo. Durante la guerra, gli ebrei in territorio romeno furono deportati nei campi dell'Europa orientale, più vicino alla Russia (In Transnistria). L'Olocausto in Romania riguarda quindi ciò che è accaduto a questi ebrei, non a storie come quella della mia famiglia. La storia di mia madre, arrivata come ebrea (e non a causa di attività politiche) dall'Ungheria a Ravensbrück all'età di diciassette anni, è insolita e non associata all'Olocausto in Romania.

Mia madre divenne membro del Comitato internazionale di Ravensbrück dopo i ripetuti inviti di Charlotte Gruia, ex prigioniera di Ravensbrück, un'ebrea nata anche lei a Oradea ed arrestata in Francia perché partecipante alla resistenza. Le sue origini ebraiche non furono quindi il motivo predominante dell'arresto.

*Lucia Spulber*  
*Romania*  
*Figlia di Eva Turcu*